

RIPENSIAMO L'ABITARE

Manuela Mimosa Ravasio

*In questi mesi abbiamo scoperto
 il vero valore delle nostre case.
 E degli oggetti che ci circondano*

Sono almeno quattro miliardi le persone in tutto il mondo che negli ultimi mesi hanno prolungato la permanenza tra le mura domestiche. Così, quell'intimo luogo dell'abitare su cui per anni si è riflettuto poco e discusso ancor meno, dandolo quasi per scontato, si è ripreso tutto il suo valore emotivo e progettuale. Un'analisi che Luca Molinari, docente di Teoria e progettazione dell'architettura chiarisce nel suo *Le case che siamo* (Nottetempo). Un valore emotivo, quello delle abitazioni, che non sempre coincide con il detto "casa dolce casa". Ma se quei metri quadrati delimitati dalle solite quattro pareti hanno svelato anche il loro lato sinistro, sono allo stesso tempo rifugio in cui ri-costruire e ri-mettere in scena la complessità della nostra esistenza. E della nostra convivenza. Vita, lavoro, formazione, divertimento, amore, relazioni. Come ha affermato Michele De Lucchi in una recente intervista a *L'Espresso*, bisogna forse imparare a "essere meno incatenati agli spazi, agli oggetti e alla loro disposizione". Flessi-

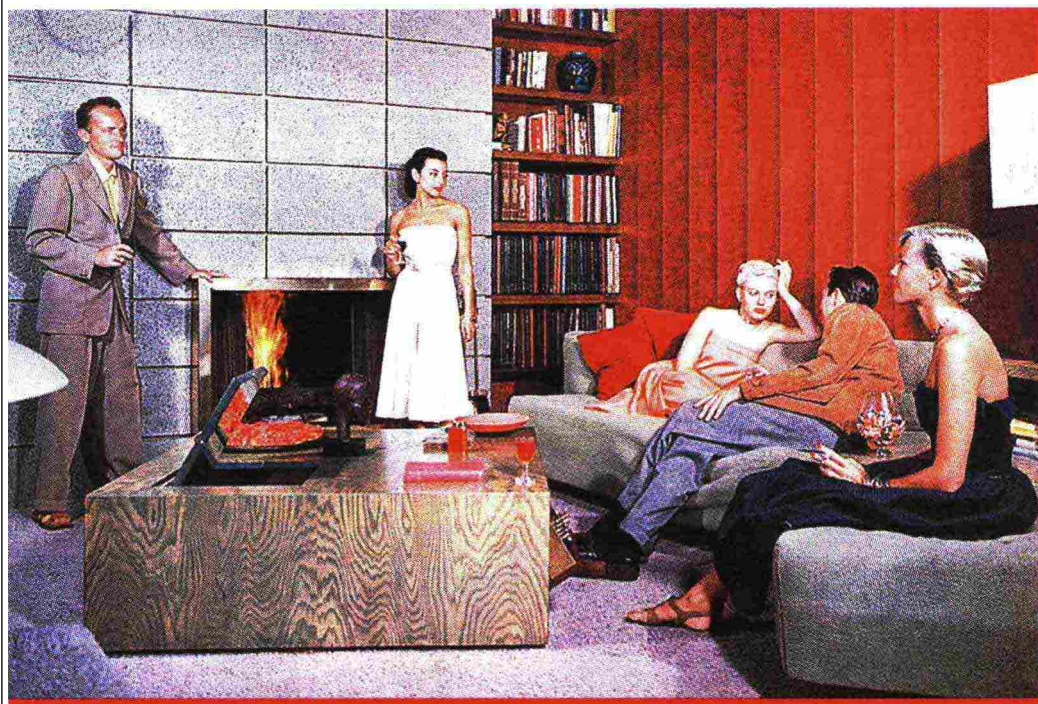
bilità e trasformabilità sono quindi i tratti salienti, e anche indispensabili, della contemporaneità. Una trasformabilità però tutta concentrata sulla pratica privata e familiare, visto che la sbronza della condivisione è decisamente in sofferenza. Intimità è allora l'altra parola che si fa largo in questo spazio abitativo influenzato dalla pandemia. Un'intimità resiliente, capace di trovare risorse e riscatto anche in questa riduzione di relazioni, in questa incertezza fatta di cambiamenti continui. Ed è su questa intimità che si costruisce il canovaccio del nuovo racconto domestico, che si riscrivono spazio e arredi per lavoro, studio, sonno e svago, per i momenti pubblici e quelli privati. Ci si allontana dalla rappresentazione vetrina e ci si riavvicina a un bisogno più autentico di avere intorno a sé oggetti da toccare e capaci di confortarci.

I dati dicono che il primo risultato siano state abitazione più pulite (da oggetti e polvere), e balconi, terrazzi, giardini (per i più fortunati), persino vasi, di nuovo curati e riempiti. Nessuno si era accorto di quanto questi spazi accessori, le finestre stesse, fossero così importanti, quanto la casa fosse in funzione di ciò che è fuori, della qualità architettonica che sta fuori. Sull'account Instagram di @MAXXICasaMondo sono ancora presenti i lavori dei sette designer (da Humberto Campana a Konstantin Grcic e Patricia Urquiola) chiamati a esporre la loro visione delle nuove funzioni dell'abitare, mentre sul sito della Croce Rossa (cri.it/coronavirus) è in vendita l'art-book *DAC. Designers against coronavirus*. La riflessione sulle nostre case è solo all'inizio, ma il buon design è sempre al centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

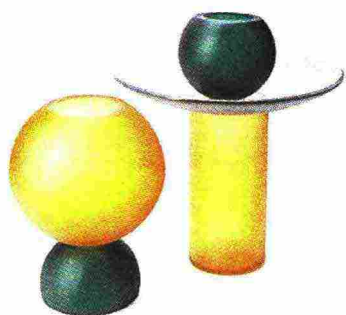


↑
Ditre Italia
 Poltroncina Kyo
 con struttura
 in metallo



Modernismo

Un interno della
Kaufmann House
progettata da Richard
Neutra in uno scatto
del 1950 (foto Julius
Shulman / courtesy
Yatzer Frankfurt)



Visionnaire
Vasi e vassoi Equilibri
in vetro di Murano



Riflessi
Lampada linea
Nubola in vetro
soffiato



Calligaris
Vaso Ionico
in ceramica
laccata



Cattelan
Scrittoio Cocoon
Keramik





Flexform
Poltrona A.B.C.
sfoderabile con
braccioli in pelle



Rimadesio
Tavolo basso
Sixty Coffee
Table



Molteni&C
Postazione
di lavoro
TDU con
prese usb



Poliform
Pouf Onda
con lavorazione
capitoné

